



La puntura

La pia Rosy si vergogna del Papa

di **ANDREA MORIGI**

Se il Vaticano non dà scandalo, non rispetta le proprie origini. Di cui naturalmente i cattolici democratici si vergognano, come san Pietro nel cortile del Sinedrio. Anzi, il rinnegamento è addirittura pubblico. Appena si apprende che Oltretevere hanno letto il testo della proposta del governo, in dirittura di arrivo per il 9 febbraio, arriva la smentita. «Sono del tutto infondate» le ricostruzioni di «presunte pressioni nei confronti del governo o della Margherita da parte di ambienti della Cei o del Vaticano», si affretta a dettare la ministra Rosy Bindi.

Perfino i vescovi italiani sono costretti a negare che «nell'incontro richiesto dal Ministro Rosy Bindi con S. E. Mons. Giuseppe Betori» sia mai stato «esaminato alcun testo riguardante le unioni di fatto». Ne avranno discusso in altre occasioni. Come del resto il governo fa consuetamente con altre parti del corpo sociale che inducono a minor pudore. Tanto più che "Avvenire", ieri, criticava il ddl governativo per «la norma transitoria di sei mesi per provare l'inizio della convivenza». Segno che il testo circola.

Ma ci sono ingerenze e ingerenze. Senza il parere dell'Ucoii, che dipende dall'internazionale dei Fratelli Musulmani, sembra che non si possa più far nulla in Italia.

Soltanto il senatore Alfredo Mantovano, di An, ha notato che ormai anche le scomuniche hanno subito un capovolgimento e arrivano solo dai laici contro i cattolici: «Forse a sinistra, area nella quale si colloca senza imbarazzo tanti ex dc, si ritiene che il semplice confronto, discreto e informale, con chi ha tito-

lo e legittimità per dire la sua in materie eticamente sensibili si traduca in uno scrivere sotto dettatura: non è così; è un arricchimento e uno stimolo alla riflessione e all'approfondimento». A meno che «non si ritenga che il famigerato Programma dell'Unione abbia sostituito ogni altra fonte di condotta, personale e politica, e che tutto ciò che esce da quel binario va bruciato, in quanto eretico». A quel punto, «si tenessero le consultazioni con Gayleft, alla quale Prodi ha inviato calorose missive di condivisione delle loro proposte sui pacs».

Domani, al convegno di "Valori e Libertà", il centrodestra proverà a mandare un segnale alla Santa Sede sulle ragioni del no ai pacs. E parteciperanno anche alcuni parlamentari di maggioranza. Ma non i teo-dem come la senatrice Binetti, intimorita dal ministro diessino Fabio Mussi, che ricorda: «il Vaticano non è rappresentato direttamente in Parlamento, e i rapporti sono regolati dall'articolo 7 della Costituzione». Lo dichiara da Piombino, dove ben 8 coppie compaiono negli elenchi delle unioni civili, a dimostrazione del fallimento delle prove generali per dimostrare la domanda di Pacs. E quello sì è un pressing, benché esercitato dall'Arcigay, che contrariamente al Vaticano è un gruppo accolto nella casa del popolo di Piombino.

Fra un po' non lo si potrà più dire o scrivere senza incorrere nelle ire del ministro Mastella, che invoca la reclusione per chi esprime idee contrarie all'orientamento sessuale o all'identità di genere altrui. Semmai ci sarebbe da chiedersi perché il Vaticano non abbia avuto nulla da ridire su quel provvedimento, che fa coppia (di fatto) con i pacs.

